

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2	Sc. 1 20
Province - franco	» 2 30	» 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - franco		
ai confini	» 2 60	» 1 80
Toscana, Regno Lom- bardo-Veneto ed Austria - franco . . .	» 2 60	» 1 80
Germania	» 3 40	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	» 4 —	» 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nello Stabilimento di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 80, e nella Libreria in Via de' Sedici N. 72, e nell'Officina del Giornale. Lettore pliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta. Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non disdetta un mese, prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 bai. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

PENSIERI SOPRA LA MUSICA ITALIANA.

I.

Sono in Roma due amici (ed io li conosco) che a vederli pajono proprio due paranze. Paranze! E non sapete che voglia dire paranza! Il popolo è poeta nato, e quando vuol dire alcuna cosa, non va per la battuta, ma prende una parola, una frase, una similitudine, che non solamente ti spiega il suo intendimento, ma te lo dipinge appunto come farebbe Dante od Omero. Ora egli ha veduto per le coste del Mediterraneo e dell'Adriatico, quelle due navicelle, che preso l'alto mare, van sempre pescando di conserva e non si perdono mai di vista sì come innamorate, e da noi son chiamate a quel modo che ho detto. E così, quando s'è incontrato a due che sieno stretti continuamente insieme, s'è figurato di vedere quelle due vele amorose nel mare azzurro, e con vaga similitudine li ha nominati paranze, come non altrimenti presso il volgo si chiamano fra loro gli amici. Ed io conosco due giovani di questa fatta, che sembrano sposi e non si scompagnano giammai sia che loro piaccia di goder l'ombra in qualche solitaria valle di Villa Borghese, o mirare la discesa del Sole dalla odorata collina del Pincio o sia che altre cose lor giovinno, le quali a scancio di rettorica lascio volentieri alla vostra immaginazione. A chi li vede in questa guisa essi pajono mano e gnanto: a chi per avventura li udisse, parrebbero acqua e fuoco: imperocchè o tacciono benchè giunti a braccetto, o fanno un brontolare continuo e questionano in furia, e finiscono mai sempre con un commiato così tra la tenerezza e la stizza, che ell'è una compassione. E tutto questo sapete perchè? Perchè l'uno è ottimista e l'altro pessimista. Scusatemi se uso queste parole di non so donde venute e tutte proprie del secolo nostro. Ma egli è avvenuto di queste siccome della voce egoista: la quale benchè in ogni tempo abbia avuto giusta cagione di essere usata per designare quegli uomini che d'altro non pensano che di sè; pure in questo nostro, non so come, è stata conosciuta anzi da noi presa d'oltre alpe e largamente adoperata. Se voi mi richiedeste perchè e come, io non vi saprei rispondere, o veramente vi darai una dozzina di forse, nè tralascerei di dirvi che le voci nascono secondo che vuole il bisogno di dar nome a un oggetto novello: onde il vostro intelletto verrebbe a concludere che di tal fatta uomini o sieno nati nel nostro secolo o sieno stati e sieno o maggiori di numero o più avventurati. V' hanno pur talu-

no che sostiene (nè so quanto, ciò dicendo, avesse in mente la storia) che questa città, non avendo nella nostra favella trovata propria appellazione; pigliato dagli stranieri (non è gran tempo) il vocabolo dell'egoismo, forse dimostra che sebbene e presto e largamente il nome e il vizio per Italia diffuso, non perciò sia naturale nè antico alla nostra nazione. Checchè sia di ciò, anchè le voci, che vi ho dette, han preso voga nell'età presente tutta filosofia, e senza molte spiegazioni sono all'intesa di tutti: il che basterà per iscusarmi d'averle adoperate benchè non le sieno di conio schietissimo. Adunque i due amici suddetti differiscono molto tra loro nella maniera di veder le cose, e l'uno, che dirò Mario, se le rappresenta più spesso liete e felici; l'altro, che dirò Silla, sempre meste ed oscure. Per l'uno non vi ha nulla di pessimismo che non paja avere una parte di buono e non possa quando che sia mutarsi in ottimo: per l'altro nulla di ottimo che non si abbia il suo lato tristo e non declini a male direttamente. L'uno è sereno e gnjo sempre; l'altro è mal disposto e fantastico. Chi li udisse parlare d'amore (chè sono giovani) avrebbe materia di ridere e forse di meditare: da che l'uno lo vede d'una bell'aria e tutto gentile, l'altro se lo figura inquieto, torbido, sfidato al modo che lo vedeva il Byron di terribile memoria. In somma, a non andar per le lunghe, costoro un giorno vennero a contesa sopra la musica e non già sopra le note e le chiavi, ch'essi non sono nè voglion'esser da tanto; ma sopra l'utile e il male ch'essa arreca più specialmente al nostro paese, o di parola in parola vennero a tal punto, che vi fu bisogno che alcuni pacieri s'interponessero per farla finita. Si fecero molte ciarle da una parte e dall'altra e furono scritte varie lettere piene di bizzarri pensieri, le quali vennero a mano degli amici e lette con qualche piacere. E perchè alcuna di essa in mezzo a strane fantasie contiene qualcosa o almeno un germe di buono, così ve ne do qualche passo acciocchè da per voi possiate rinvenire una specie di componimento tra i diversi pareri. In qualunque modo si può affermare sin da ora, che, quali sieno le ragioni di ciascuno, ogni cosa ha il suo verso e ogni medaglia ha il suo rovescio. Un giorno Mario ossia l'ottimista, così scrivea:

» Scusatemi se vi contraddico: ma voi avete corso con la lingua oltre il dovere ed io vi adulerei se vi menassi buone le vostre parole. Io bene intendo che la stizza vi nasce dal vedere noi italiani così spasimati della musica da parer gente la quale cerchi, inebbriandosi d'armonie, affogare il tormento del malumore. Siete montato in ira nel vedere quel povero Guglielmo che sapeva e

diceva e scriveva tante buone cose, morisene, stardi per dire, sul letamajo, e tornar tronfo, gonfio o a tasche piene quello stupido campanajo del vostro villaggio nativo. Il quale mentre, a notte, cantava un suo stornello sotto le finestre della vedova Cicogna, fu per sorte udito da un maestro di musica. Questi meravigliò di quella distesa e robusta voce: e si condusse a casa il campanajo e datagli una dirozzata alla buona, subitamente lo imbarcò per l'America. Voi credete, che a lungo andare, per l'abuso di questa dolcezza, noi oeriam pericolo d'istupidirci: da che e cantando e suonando e udendo musica nè teatri, nelle case, nelle bettole, ci dispensiamo dal parlare, dal conversare e persino dal pensare tanto che passiamo la vita tra il sonno e la veglia. In somma lo sdegno vostro prende nascimento e forza dall'animo generoso e dal diritto intelletto: nè io vi vorrei interamente dar torto: ma si voglio avvertire, che nell'impeto del discorso avete messo e buono e cattivo in un fascio. Voi avete asserito che la musica non serve a niente e ch'ella non dà alcuna ricchezza al paese, com'io vi avea accennato, ed altre cose ancora, che di mano in mano vi andrò ricordando. Perciò io voglio chiarirvi meglio del mio intendimento: e mi scuserete se andrò per le lunghe: da che, quantunque voi siate spirito, cui bastano poche parole per fare intendere le cose più alte e sottili, non cessate di pizzicare alcun poco del testardo: anzi con voi bisogna avvertire e notare e preparare le risposte a minuto, perchè vi piace di sottillizzare e armeggiare col discorso, quando pur non vi diate a quel benedetto impeto che vi trasporta.

» Prima di tutto non mi potrete negare, che la musica non sia un'arte bella, come sono e la poesia e la pittura. Non dico dell'architettura: la quale se da un lato è arte rivolta a bellezza in ciò che concerne l'ornamento, dall'altro è di aperta utilità, cominciando dalla caverna del selvaggio sino all'ospedale nelle comunanze civili. Ora se voi stimate la pittura e la poesia, parimente mi dovrete stimare la musica, che anch'ella come le sue compagne, tende a nobile diletto. E se quel patrizio inglese faceva un ricchissimo donativo ad Alessandro Pope per ricambiarlo del piacere avuto da poemi di lui; io credo che di buon grado avrebbe usata la stessa liberalità per esempio col Bellini o qualunque altro gli avesse fatto gustare quei canti soavissimi.

» Ma qui voi direte che la pittura e la poesia, come quelle che favellano per mezzo d'animate figure, accendono entro il core degli uomini affetti non vaghi o indeterminati, ma certi ed efficaci: in guisa che o destino

APPENDICE

RICHELIEU

Le Duc de Richelieu, ce jeune fat, qui tournait alors toutes les têtes, et que des gens d'esprit ont cherché de notre temps à remettre à la mode, dans le roman et au théâtre; parfaitement méprisable avec les charmes équivoques et légers, son vernis de politesse, et tous ses vices
Saint — Beuve.

Stannovi insetti con custodite le ali entro un astucchio che aprono e serrano a lor talento perciò detti coleopteri, ed i quali riflettono dalle lamine del tergo un variopinto fulgore: se li ferisce raggio di sole pajono gemme animate: dissimulano colla magnificenza del rivestimento le abituali sozzure della stanza e del cibo; conciossiachè la qualificazione loro assegnata di coprofagi abbastanza dinota ciò che saria sconcio dire aperto.

Perchè mi sovvenga questa maniera di brillanti lucidi animalletti, or che prendo a dire d'un gentiluomo francese durato notissimo dai giorni di Luigi XIV a quei di Luigi XVI lo esprimerà quanto segue.

Pronipote del gran Cardinale Luigi Richelieu; nacque abbastanza presto per intervenire al tramonto del gran regno; morì abbastanza tardi per assistere agli incipienti furori della rivoluzione: se fosse vissuto filosofo avrebbe potuto studiare

lo svolgersi sempre più precipite delle brutture a cui null'altra aspettativa poteva essere logicamente serbata che il naufragio dell'ordine sociale esistente: se fosse stato pio, gli oracoli della storia, ed il grido della coscienza l'avrebbero avvisato che minacciosa impendeva la tremenda mano di Dio sopra quell'altra Babilonia: vissuto intera l'epoca che finì di maturare colle colpe i gastighi, costui si collocò capo — squadra dei predestinati a morire, e fece stupire i contemporanei delle apparenti prosperità della sua vita; misero, che quando ella fu giunta agli estremi maledisse gli svaniti sorrisi della fortuna e spirò dispe rato!

Costui piacque forte a' francesi dei quai compendia od illustrava in se di quei difetti brillanti, spensieratezza, galanteria, valore, prepotenza, che taluno loda in esso quasi virtù. Per soldato affrontò mortali pericoli, e niente meno visse decrepito, com'io mostro magno Trivulzio senza mai quietare. Capitano fortunato sconcertava la tattica degli avversari e ne sortiva vincitore, manco per effetto di militare perizia, che a cagione d'imprevedibili ardimenti: ambasciadore senza raggiri diplomatici scompigliava le trame ostili, a guisa di volator poderoso che incappato in rete tesa a minori uccelli, la rompe e passa; maestro famoso nell'arte di sedurre è fama che seducesse molte senza amarne pur una diessi in braccio a stravizzi, benchè debole della sua persona; non gli bastò l'essere scioperato per conto proprio, studiò di corrompere altrui ed impigliò nel suo vischio il Re, la corte e furbe pedisecce. Fu socio di Voltaire nell'impresa di abbattere in patria religione e morale, egli coi pessimi esempj, quei colle nequitose scritture, ambo col con tagtoso proselitismo: Richelieu è tipo che ci ricorda Alcibiade, salvo che quel Greco avea qualche virtù ed era nato pagano!

Precoce scostumatezza lo rese uomo prima del tempo; di tredici anni gli fu data moglie. Luigi XIV in grazia del nome lo accolse benigno; corrisposegli insidiando la virtù della Duchessa di Borgogna sua nuora e n'ebbe a subire quattordici mesi di prigione: madama di Maintenon lo fè graziare e militò sotto Villars, che a premio di valore spedillo al Re apportatore della nuova che Friburgo era preso.

La Reggenza, cominciata questo anno, fu pel giovane Richelieu, a cui era allora morto il padre, l'età dell'oro; primeggiò in quella corte per via di scandali e d'infamie; volle anche assaggiarci di cospirazioni e per poco Cellamare non ebbe a costargli la testa; Dubois lo aversava, ma possedeva egli avvocati potenti, una figlia di Condè, ed una figlia del Reggente che abiurando le gelosie associaronsi a salvarlo. Tolto alle segrete sotterranee ove stava serrato in forse della vita, gli fu consentito prender aria ogni dì, ad ora prestabilita, sulla piattaforma di uno dei torrioni della Bastiglia; ed a quell'ora lo spianato avanti la rocca, andò popolato di eleganti cocchi di persone qualificate; scena durata alquanto settimane che vale a dar la misura dell'impudenza di quel tempo. A cavario di carcere fu mestieri che madamigella di Valois (figlia di Filippo D'Orleans) si arrendesse a sposare il Duca di Modena.

Trovavasi vacante un seggio all'accademia; Richelieu ch'è perfino sapea d'ortografia poco, come chiariscono i suoi viglietti galanti, aspirò di occuparlo, e vi riuscì.

(continua)

CONTE TULLIO DANDUOLO

una virtù, o la risvegliano assopita o dove ella sia, la confermino. Quindi la vista d'un quadro o la lettura d'una poesia può esser causa d'una bella azione, incoraggiare un ingegno, spronare un restio, dar pace a un afflitto e mille altri prodigi. A questo io risponderò, che può aversi tale effetto per mezzo della musica associata alla parola. Che se voi stimiate utile una bella tragedia, non mi negherete che questa sarà doppiamente efficace, quando la musica accompagni il verso e l'azione, non come inutile ornamento, ma come un mezzo più potente a commuovere gli umani intelletti. E ciò è tanto vero, che gli antichi, i quali ben conoscevano come il bello strettamente si colleghi col buono, vollero posta la musica a capo di tutte le umane discipline e compagna della parola, che è il legame del civile consorzio. E per questa volta io avrei viuto: da che nella nostra Italia la musica sia ancor più vocale che strumentale, se Dio ci salvi dalle trombe sonore che ci vengono d'oltre alpe e mare. Ma io voglio sopravvincere, se mi è dato. E considerando la musica nuda nuda com'ella è, ossia come continuazione di suoni e accordo di suoni diversi; io dico ch'ella, eccitando sensazioni piacenti, diruggina l'uomo della barbarie, la quale è ostacolo all'ordinato lavoro; rianima le forze intellettive e corporali, e fa men dura la fatica, la qual si spera di ricambiare di poi con un piacere novello. Anche nei paesi men civili, si riconosce il merito di essa. Alcuni viaggiatori ne hanno raccontato, che nella Guinea chi diventa nobile acquista il privilegio nientemeno che di dar fiato al corno: nel paese di Galles il prefetto del Palazzo avea diritto di farsi cantare quante più canzoni gli talentassero dal musico di corte (1). E avrei esempj di tal fatta a migliaia se mi dessi a sfogliare l'indice d'alcun tomo in folio di qualche secentista.

» Ma trapassando alla utilità materiale, ossia guardando la cosa dal lato economico, io veggo che la musica partorisce di molte ricchezze a chi la coltiva e per conseguenza al paese dove ella ha più eccellenti cultori. Voi non appartenete e quella scuola, che guardando alla produzione delle ricchezze, asserisce (e adopero naturalmente il linguaggio della scienza), che la sola materia è produttiva. Anzi io v'ho inteso a dire, che l'ingegno, come quello che trova le cose atte a' bisogni e a' piaceri dell'uomo e le tragge, lavorandole e modificandole, a questo effetto, deve considerarsi come il più squisito e perfetto produttore. Della qual cosa voi solete portare ottime ragioni ed esempj; e mi ricordo bene di quel rabbuffo, che voi deste un giorno al locandiere, che straricchitosi a Piazza di Spagna, alzò le spalle in atto di beffa udendovi parlare di Raffaello e di Canova. Benedetta la vostra lingua! Voi vi rizzaste inviperito: E credi tu, gli gridaste, che que' tedeschi e russi ed inglesi, che ti provono a casa, vengano forse qui per gustare i tuoi intingoli? Essi vengono ad ammirar le opere dei grandi artisti: essi corrono a vedere i miracoli del Sanzio, di Michelangelo, del Bramante nella terra ove si parla la lingua dell'Alighieri e del Tasso. Cavati il cappello innanzi a questi grandissimi ingegni e ringraziali dell'oro che ti suona dentro le tasche. Io mi ricordo che quell'imbecille di cuoco col panciotto di seta, si morse le labbra, e la brigata battè le mani a doppio. Benedetta la vostra lingua!

» Ora come voi mi verrete a dire, che la musica non partecipi di quello stesso pregio, che voi non negate alla pittura, alla poesia, all'architettura? Io vi stringo i panni addosso, mi pare. Egli è un piacere oramai divenuto bisogno in quasi tutti i paesi civili. A soddisfarlo ha dato opera meglio delle altre la nostra nazione, che nelle arti belle, direi, ha più forza generativa, o a dirlo secondo l'uso degli ecoministi, ha più forza produttiva. Dapprima si può dire ch'ella facesse quanto bastava al nostro consumo, ai bisogni di casa. Vi ricordate che Casella temperava col suo canto le fiere malinconie di Dante (2) e che Leonardo da Vinci divertiva le cupe meditazioni del Moro con la sua lira d'argento. Ella fu compagna ai partigiani del trecento, agli eruditi del quattrocento, ai guerrieri del cinquecento. Benvenuto Cellini se ne abbelliva la vita: gli artefici meravigliosi di quel tempo la volevan al lor desco nelle piacevoli veglie. E cominciò a levar fama anche fuori dell'Italia, quando Antonio fiorentino detto degli Organi pel suonare perfetto di tale strumento, chiamava d'ogni parte i forastieri ad udirlo. Ma quando il padre del gran filosofo, Vincenzo Galilei, inventò il recitativo con note obbligate, e Ottavio Rinuccini ed Emilio de' Cavalieri e Giulio Caccini e Giacomo Peri vestirono un dramma intero della musica, che prima s'era provata nei cori o in qualche altra minima parte dell'Orfeo, dell'Aminta e del Pastor fido; allora si ch'ella aguzzò l'appetito de' nostri e degli strani come le ricche stoffe e le gemme pellegrine solleticano i sensi d'una gentildonna. Tutti vollero goderne la lor parte: furono d'ogni dove chiamati i nostri artisti a fabbricar teatri: maestri e musici corsero da per tutto, e prima nella Francia, ove furono chiamati dalle donne di casa Medici, e poi nelle più lontane corti del settentrione. E a mano a mano ella crebbe in bellezza e in splendore. I Corelli, i Carissimi, i Cavalli, i Pae-siello, i Piccini, i Cimarosa, senza parlar de' musici abilissimi, furono quelli, che la portarono a tanta altezza nell'età passata. Nella nostra i Zingarelli, i Rossini, i

Bellini, i Donizetti ed altri han fatto dire che questo sia stato il secolo d'oro della musica italiana, tanto che par disperato ch'ella possa condursi a maggior perfezione. Ora chi vorrà negare che non abbian fatto assai guadagni e i trovatori di nuove melodie e i cantori e gli artefici, che hanno lavorato in tante e sì svariate cose, che servono al teatro? E non son note le ricchezze accumulate da moltissimi, i quali se le son godute in santa pace nel proprio paese? E il paese non cava forse profitto da queste come dalle ricchezze del mercante e dell'artigiano? Voi sapete meglio di me come sieno remunerati i cantori specialmente fuori d'Italia. Vi concedo che il premio sia troppo oltre il merito. Ma il fatto è fatto. E pensando che costoro che tiran paghe strabocchevoli sono la maggior parte italiani, è forza conchiudere che quando anche la metà se ne smarrisca per via, ciò non di meno moltissimi porteranno nella propria patria un poco di quel denaro che bene o male si son guadagnati. Pertanto non sembra assai lungi dal vero chi dice che per via della musica si abbia in Italia una importazione annua di circa due milioni di scudi. E al certo se non vi son dati molto sicuri per asserirlo con certezza; pur quanto si sa è sufficiente per tenere molto prossima al vero la cifra suddetta.

Qui mi penso che l'uomo de' chiari pensieri avrà deposto la penna sia per riprendere fiato, sia per sorridere un poco della stretta in cui, a suo parere, egli dovea porre l'accanito avversario. Poi tutto lieto si sarà posto nuovamente all'opera dicendo le sue cose *Nel modo che il seguente canto canta.*

IGNAZIO CIAMPI.

SUL DRAMMA E SULLA COMMEDIA

In queste pagine consacrate a richiamare sulla vera sua via il teatro italiano, e ad additare i migliori modi per conseguir tanto scopo, noi volentieri vogliamo esporre una nostra osservazione. I lettori giudicheranno se metta conto farne alcun caso.

È qualche tempo che tutte le anime calde del decoro delle patrie lettere, van declamando contro il mal vezzo di produrre sulle nostre scene drammi e commedie, Dio sa come tradotte, ridotte ed accomodate dal francese: ed è lunga pezza altresì che la parte più sennata degli spettatori è nauseata di certi spettacoli da trivio, venuti d'oltre Alpi col necessario corredo di lampi, tuoni, colpi di pistole, incendi, annegamenti, veleni, ed altri siffatti manicaretti a suprema delizia de' nervi e del senso comune. Nondimeno non può dirsi altrettanto di qualche commedia che prenda direttamente di mira le umane follie, e con un dialogo succoso e non scipito tiri in lungo per quattro o cinque atti; perocchè allora l'uditore è tratto irresistibilmente sino alla fine, e lungi di parergli papaverica ed insulsa la rappresentazione, se ne sente anzi consolato e soddisfatto. Or donde mai ciò? Non dal prestigio che può esercitare il dialogo più nella commedia che nel dramma, sendochè è anzi più difficile serbar le vivezze e le grazie comiche dell'idioma francese, delle quali, come del vin di Sciampagna, con la traduzione la mousse s'enfuit, mentre la dignità drammatica può mantenersi più fedelmente, non dalla maggior perizia degli attori, perciocchè di comici e di autori drammatici si scarseggia e si abbonda del pari: non dal maggior desiderio, che si abbia, di scene tranquille e posate, poichè è più facile scuotere gli animi col racconto e con la viva dipintura di forti sentimenti, e la gioventù per la fantasia, il bel sesso per delicate tendenze, amano più di commuoversi che d'istruirsi nelle ore di passatempo. A che adunque debbe attribuirsi questo fenomeno della costante buona accoglienza alle commedie, purchè abbiano un nesso, e della tacita o manifesta riprovazione a' drammi ne quali le passioni sono in contrasto troppo forte, secondo la scuola che molti anni ha dominato sulla Senna, e che, ora la Dio mercè, par che anche colà accenni a disuso? Noi domandiamo; lietissimi per altro che questa salutare antipatia siasi confermata; chè in tutto abbiamo sempre care le cose nostre, e vorremmo solo che ci adoperassimo a farle migliori delle straniere.

La ragione ci pare scorgersela in un motivo assai semplice, che a primo sguardo potrebbe anche parer troppo leggero. Le passioni che informano il dramma moderno, (lavoro sui generis, che sta fra la tragedia e la commedia, senza aver tutti i pregi di una o di entrambe) son cosmopolite; e sotto ogni clima, in qualunque tempo l'amor materno, l'odio, la vendetta, la disperazione degli amanti, le guerre di fazione hanno avuto simile origine, corso e rivelazione. Il cuore umano, profondo laberinto, ha mille pieghe; ma ogni uomo ha un cuore; ed ogni palpito può rispondere ad un altro; e la storia d'ogni paese presenta avvenimenti, opportuni a mettere in mostra. Però è che a poco a poco cominciò ad insinuarsi nella generazione presente il desiderio di dispogliarsi di ciò che non ci apparteneva, e di veder trattate le grandi lotte dell'anima con colori, con disegno nato sotto il nostro cielo, creato alle nostre stesse scuole. Però mentre da un lato i lavori troppo strazianti della Senna andarono a mano a mano a rannicchiarsi nelle arene per riscuotere un plauso, dall'altro sorsero, dalle Alpi al Li-

libeo, svegliati e fervidi ingegni che diedero a' nostri teatri produzioni informate de' nostri usi, e le storie intime degli artisti, le guerre di parte che desolarono le nostre terre, e varii altri argomenti piacquero assai più descritti da penne qui educate al sentimento del bello. Così l'ultima ora della imitazione del dramma francese generalmente suonò.

Non del pari per la commedia. Non che noi mancassimo di talento comico, e non avessimo un Goldoni da contraporre ad un Molière, e via via un Alberto Nota, un Giraud, un Bon da mettere innanzi ne' tempi più a noi vicini; ma in principio, la civil comunanza com'è costituita in Francia non è appo noi; il lato ridicolo degli abiti d'un paese e de' costumi d'una nazione può essere più facilmente delineato, ed è meglio inteso colà che ne' nostri luoghi, dove molte pecche sociali non sono; o se sono, non hanno tanta appariscenza. Per il che è a notare come una necessità la superiorità de' francesi in questa parte; senzachè di ciò noi abbiamo a muovere aore rimprovero a' patrii scrittori. Che, in fatti, questi, quasi persuasi di tal verità, non avendo a loro disposizione argomenti come nella *Calunnia*, nella *Catena*, nel *Bicchier d'acqua ecc.*, han voluto portar la commedia sopra un altro campo; e l'autore della *Poltrona Storica*, di Goldoni e le sue 16 commedie nuove, e del *Giorno* di Parini, l'altro che ha scritto *Cuore ed arte*, hanno immaginato ritrarre i grandi uomini con le loro virtù e vizii e farli pittori di se stessi, il che è bella prova di fecondità comica.

Oltrechè egli è vero che vi ha un lato sempre comico a tener di vista; ma sono le commedie di carattere, delle quali ogni letteratura ha un tesoro; e l'*araro*, il *burbero benefico*, la *bottega di caffè*, la *locandiera* offrono tipi che possono variar di vesti, ma di sembianza non mai, sicchè il teatro Goldoniano è abbastanza ricco per noi.

L'illustre autore della *Medea*, ch. Duca di Ventignano, tentò, anni sono, una nuova via di commedie; alle quali prelude con la *straniomania o dopo 27 anni*, commedia accolta con entusiasmo, come le altre 10 o 12 che la seguirono; ma con tutto il rispetto dovuto all'illustre e venerando tragedo e commediografo, osserviamo che due lustri son bastati perchè quelle commedie, così vive per dialogo, non destino oggi il piacere di prima: il che vuol dire che *castigabant ridendo non mores*, ma qualche passeggerio andazzo già tramentato, e soffrirono le vicende della effimera vita de' loro argomenti.

Da tutto ciò ci pare poter conchiudere che il dramma più che la commedia sia fatto per noi; e che questa, chi voglia scriverla in Italia, dovrebbe sempre mirare ad alto scopo, scuotere per verisimiglianza, ed opportunità di frizzi: esser chiara all'universale, e fissare sociali debolezze, non riferibili a persone, ma ad un'intera gente, senza che, è meglio scriver buoni drammi, e starsene paghi, per commedie, alle migliori che ci donano i concittadini di Scribe.

Napoli Agosto 1858.

CAV. CARLO DE FERRARIIS

BELLE ARTI

Nella Chiesa di S. Rocco posta sulle rovine del Mausoleo di Augusto alla via di Ripetta, fra le tante in Roma, che con nobile e religiosa gara già da più mesi si restaurano ed abbellano v'ha a destra (di chi entra) della nave traversa una Cappella (e precisamente accanto alla ricchissima e gaja dei Paracciani Ricci) dedicata al SS. Crocifisso, restaurata a spese di quella pia confraternita e decorata con pitture a fresco dell'egregio artista Sig. Achille Scaccioni. Ai lati del grande finestrone esistono due grandi triangoli mistilinei, ove esso vi dipinse in uno l'*Orazione all'orto* e nell'altro la *Flagellazione alla colonna*. Nella volta poi, divisa in tre grandi riquadri due maggiori ai lati uno minore nel mezzo, vi figurava a sinistra, di chi guarda, l'*Incontro del Redentore sulla via del Calvario con la sua divina Madre unitamente alle pietose donne di Gerusalemme*: a destra l'*Incoronazione di spine*: nel mezzo poi fra uno splendore immortale il *Cristo risorto*, che stringendo in mano la bandiera della nostra salvezza, torna in Cielo trionfante sulla morte e l'inferno. Quanti videro queste pitture non poterono fare a meno di non ammirare l'ingegno dell'artista sia nel concetto sia nell'esecuzione. Chi signoreggia fra queste è certo quella a sinistra cioè l'*Incontro fatale*. L'espressione tanto dei volti piangenti, nel vederlo condotto come un vil malfattore, tanto del dolore estremo della povera Madre: quanto dei manigoldi che con inauditi strapazzi l'accompagnano è di tal verità che non può a meno di non interessare la vista dei riguardanti. Bello è pure il Cristo risorto. Ciò che, a nostro parere, manca in questi affreschi si è un colorito più vivo; ma ad onta di questo vi regna generale armonia ed una intonazione, diremo noi, perfetta: per cui quasi vanno a produrre quell'effetto che pur troppo vi manca se maggior vigore, come disse, vi fosse stato nelle tinte. Noi mentre ci ralleghiamo col l'egregio Sig. Scaccioni, il quale ci si è fatto conoscere in un'opera, che resasi nei trascorsi secoli famosa, si credeva morta fra noi; gli auguriamo nuovi lavori di soggetti storici e non comuni e così con la novità della composizione far pompa maggiore della feracità del suo ingegno della maestria del suo pennello.

— Il Ch. Cav. Agostino Gagliardi ha compito non ha guari un quadro rappresentante la conversione dell'Apostolo delle genti S. Paolo . . . che alla strage anelo — col celere destrier la via divora — ed alla voce che tuona dal cielo — cede e del nume la

(1) Bosman: Description de la Guinée — Henry: Histoire de l'Angleterre.

(2) Landino: Comment. di Dante.

pietade implora... (1) ordinatogli dalle Rev. Madri del Ven. Monastero di S. Paolo in Toscanella. Questo lavoro tanto per la composizione, quanto per l'armonia nel colorito ci mostra il valoroso suo ingegno nell'arte che maestrevolmente professa; imbevuto com'è nei precetti della migliore scuola dei classici italiani. —

— Le ceneri del primo legato Card. Lante che Pio VII mandò in Bologna, caduto il regno italico, dopo quarant'anni di tumulazione segreta sentono dall'amicizia il pubblico onore del sepolcro. Leggiamo nell'Arpa di quella Città quanto segue:

In questa cattedrale di San Pietro, fra la cappella di Santa Geltrude e l'altra del Sacramento, da pochi di biancheggia il marmoreo fianco di una tomba restremata, che, parendo intarsiarsi nella muraglia come le scolpite da Canova in Vaticano, presenta infra due antefisse una sol fronte a discesa di inclinato piano, su cui a mezzo si rilevano le figure poggianti nell'iscritto zoccolo. Alla cima un ducale stemma con quattro aquile coronate ed il sovrapposto cappello a fiocchi indicano la gente del porporato, che più sotto in vista venerando e benigno è sostenuto in effigie da un cippo, il quale, circondato nel fusto da foglie di alloro, ed alla base da quelle di quercia, ricorda una gloria per avventura procacciata in quella restaurazione dalla fermezza: e questo incide in tabella lo stile della Storia Bolognese, donna alata, al cui piede s'accoscia il leone che lo scudo di Felsina sorregge.

Egli è concetto e scultura del nostro concittadino cav. Tadolini, il quale, benché da sì gran tempo famoso in Roma per vivace leggerezza di Silfidi e Zeffiri, Psichi ed Amori, ci ha dato un'allegorica persona di freddo volto, e che per la brevità dell'inferiore parte alquanto ne appare tozza; ma restano a lode dello scarpello illustre la carnosa bellezza di una spalla, di un braccio e delle mani; le gentili pieghe della veste, e le morbide piume dell'ali. —

— Nella metropolitana di Ravenna dal marchese Ignazio Guiccioli è stato eretto un monumento alla memoria di Ferdinando Romualdo Guiccioli arcivescovo, opera che onora l'arte statuaria in Italia e il nome dei valenti artisti padre e figlio Sarti che la condussero in marmo. La illustrazione del monumento è dovuta al conte Alessandro Coppi, segretario dell'Accademia ravennate di belle arti. —

— Il Sig. Gendre conduttore DELLA LOCANDA D'INGHILTERRA ha ordinato al bravo paesista napolitano Sig. Pastina vari quadri da collocarsi nelle sale di quella Locanda. Conosciamo molto bene il valore del Sig. Pastina, perchè questi lavori riescono degni del ferace genio italiano.

(1) Gio. Can. Farracchi nei sonetti in lode del sud. dipinto.

RIEDIFICAZIONE DEL TEATRO ALIBERT.

Siamo ben lieti di poter annunziare che S. E. il Sig. Principe Torlonia ha fatto già per mano ai lavori onde ricostruire per intero a materiale questo suo teatro Alibert, disponendolo a nuova forma e disegno, ed aggiungendoci la Bocca d'opera o Proscenio, di cui è ora mancante sul sistema dei più comodi e moderni teatri. Sarà accresciuta l'elevatezza degli ordini, e ne sarà mantenuto l'attuale numero di sei, con la differenza peraltro che il quinto ed il sesto saranno ridotti a due loggiati sostenuti da doppio ordine di colonne. Perchè poi servir possa ugualmente sì a notturne che a diurne rappresentazioni, ognuno di tali loggiati avrà quattro grandi finestre per lato e più altre due di fronte, ossia vi saranno in tutto venti finestre. Oltre a ciò nel contro della stessa fronte si aprirà un grandioso Lunettone per mezzo del quale la luce verrà direttamente ad irradiare la scena. Dall'alto poi verrà pure la luce da un Occhialone, ossia vasta apertura circolare praticata nel centro del soffitto ed avente venti palmi di diametro. In quanto alla decorazione, semplice ed elegante, essa verrà ripartita con tinte chiare e leggiere. Ne sarà aumentato il numero degli ingressi e le due scale ora esistenti saranno demolite e ricostruite in miglior forma, aggiungendovene una terza che per mezzo del ben noto ponte avrà ingresso tanto dalla via Margutta, quanto dalla via del Babuino. Infine per ciò che riguarda la illuminazione notturna si pensa di effettuarla con nuova ed elegante maniera per mezzo di piccoli lampadari collocati circolarmente nell'alto.

Crediamo quindi di poter rendere interpreti della pubblica riconoscenza per questa nuova e dispendiosa opera del Sig. Principe Torlonia a decoro e vantaggio di Roma; e diciamo appositamente nuova, non essendo né la prima né una delle maggiori opere di pubblica utilità che egli ha già a tutte sue spese condotto, dappoichè quanto ha Roma di moderno e di grande ne' suoi attuali teatri, da 20 anni a questa parte tutto ad esso è dovuto.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

— Se dobbiamo credere alla gazzetta d'Augusta, la direzione di quel teatro DE CHARLES avrebbe emanato un decreto che proibisce alle signore artiste l'uso dei cerchi metallici che tengono luogo della crinolina. « Non solo, direbbe il decreto, lo svilupamento eccessivo di queste sottane singolari impedisce molestamente la libera circolazione della scena; ma inoltre, incomodando i movimenti delle attrici, nuoce agli effetti che hanno a produrre ». Gli è perciò che non ha guari la signora... dovendo svenire nella parte dell'Orfanella di Lowood, ne fu assolutamente impedita dalla resistenza dei cerchi della sua sottana, il che causò nella sala un'ilarità contraria all'intenzione dell'autore, e per conseguenza dannosa al successo del dramma. — Ci si narra egualmente che ad evitare gl'inconvenienti della Crinolina, fu questa proibita a tutte le signore che dovevano assistere all'esecuzione del celebre Oratorio del maestro Raimondi, eseguitosi nello scorso anno in Firenze nella Sala del Palazzo dei Cinquecento. — Né la nostra Accademia Filodrammatica trascurò d'inibire alle signore attrici che recentemente preser parte alle diverse recite dell'applauditissima Commedia « Il Goldoni e le sedici Commedie nuove » d'indossare la crinolina od i cerchi metallici, e ciò non solo per garantire la libera circolazione de' personaggi sulla scena, ma

eziandio per impedire gl'inconvenienti che talvolta producono tali ornamenti, allorchè le signore attrici devon sedere alla presenza del pubblico: inconvenienti di cui abbiamo avuto qualche esempio anche in questa stagione al Mausoleo di Augusto.

Le nostre gentili damine possono chiamarsi però ben fortunate di non avere oggi a paventare veruna ordinanza pari a quella pubblicata a Zurigo li 16 Giugno 1774 e che presso a poco era del seguente tenore: « Osservandosi che le nostre donne vogliono introdurre la moda dei cerchi negli abiti loro ed essendo questa innovazione contraria alle superiori prescrizioni ed in generale dispendiosa, si crede necessario di sopprimerla fin dal suo primo apparire, proibendo di portare qualunque genere di cerchi di qualsiasi specie o denominazione, sotto comminatoria di personale arresto verso le persone renitenti, senza distinzione di classe, a cui potessero appartenere ».

— Una donna chiamata, *Le Menez*, del comune di Poullaouen essendo da qualche tempo travagliata dalla febbre fece consultare un empirico per nome Leone, uomo di 60 anni ed assai sperimentato. Costui le ordinò il rimedio seguente « Prendere della salvia, della piantagine di due sorta, della felce, un poco di fulligine; pastare il tutto con un poco di acqua, spremere ed inghiottirne il sugo ». L'inferma eseguì la ricetta e tre ore dopo spirava con orribili vomiti. Esempio terribile per coloro che ciecamente seguono i consigli di un empirico e talvolta anche di una donna del volgo per curare le proprie malattie! —

— Leggesi nel giornale, *El Correo*, di Nuova York. Un Prussiano qui stabilito da parecchi anni ha istruito nell'arte del canto un pappagalto, un merlo ed un canarino, di modo che questi virtuosi pennuti danno formali accademie, che per la loro singolarità attirano folla di curiosi. Essi eseguiscano con sorprendente abilità il terzetto dell'*Italiana in Algeri*. Il merlo zuffola la parte del basso, il canarino gorgheggia la parte del tenore, e il pappagalto canta, emettendo anche qualche parola, la parte del buffo. —

— Avvi attualmente in Torino un magnetizzatore francese occupato nella ricerca d'un tesoro nascosto. Egli spera dietro i raggugli ottenuti da una sonnambula di trovare nelle vicinanze della capitale del Piemonte un tesoro di tre milioni, composto di diamanti, corone, anelli, argento. La sonnambula avrebbe precisato il luogo ove esistono tante ricchezze; e il magnetizzatore, con permissione dell'autorità ha già cominciato a praticare i scavi. Ma fino ad ora non si trovò che acqua. E quando sotto a questa rinvenisse il bramato tesoro, potrebbe ottenere il premio proposto dal Sig. G. Mabru per chi dà prova di chiaroveggenza in quella scienza arcaica.

— Uno strano amatore di musica e di villeggiatura in Slesia, ricco, e rispettabile, desidera di acquistare da una vedova che abbia cognizione di musica una casa di campagna alla condizione che la detta vedova vi abiti mediante una rendita annuale e si obblighi a suonare il cembalo sei ore del giorno. Le signore di una vita integra che riunirebbero e accetterebbero queste condizioni sono pregate indirizzare le loro lettere ferme in posta al sig. C. H. Gogolin. Chi vorrà accudire alla stranezza di quest'uomo? —

— La Società degli autori drammatici francesi avendo saputo esistere un figlio dell'illustre Mozart gl'invio la parte dei dritti di autore che gli spetta dalla rappresentazione delle *Nozze di Figaro*. Il figlio di Mozart infatti vive in un paesello poco lungi da Como, e già vecchio assai e poco agiato di fortuna. Non lieve consolazione gli sarà stato il ricevere inaspettatamente la somma di 8000 franchi, inviategli dalla società degli artisti drammatici a mezzo del ministro degli affari esteri! —

— L'imperatore d'Austria si è preoccupato dello stato delle belle arti nel Regno Lombardo-Veneto. L'ordinamento delle accademie di Milano e di Venezia è modificato. La lettera imperiale in tal proposito dice: *Sarà debito di quelle sezioni di usare i loro lumi a fine di porgere all'esercizio delle arti belle un indirizzo che valga a far rivivere le antiche glorie dell'Italia*. I risparmi che risulteranno dal nuovo ordinamento delle accademie, saranno dedicati ad opere d'arte che illustrino la storia del paese e dell'impero « Se non è dato a nessun governo creare capolavori per provvedimento amministrativo è pur sempre onorevolissima cosa il desiderarli ».

— A Colonia cadde giorni sono, durante uno spaventoso uragano, un fulmine sul teatro diurno affollato di spettatori ed uccise di colpo l'illuminatore che stava collocando i lumi della ribalta. Lo spavento fu generale. Lo spettacolo fu sospeso ed all'annuncio del direttore, se il pubblico avrebbe preso il suo danaro, o lo avrebbe invece ceduto alla vedova di quel disgraziato: fu preferito generosamente a questa —

— L'ornamento per i cappelli delle signore consisteva per tanti anni in semplici fiori e scelte piume; e da qualche tempo in qua anche in uva spina (ma senza crittogamma) e ciliegie artificiali. A Parigi si portano adesso cappelli di paglia guarniti di crescione! Quanto prima vedremo ancora sulle belle teste delle donne del radichio, dei piselli freschi, e forse anche dei cavoli cappucci e delle rape. —

— Certo signor Salveri in Parigi ha informato, per mezzo del ministro svizzero, il Consiglio Federale di una sua invenzione, mediante la quale senza alcuna variazione agli esistenti apparati telegrafici può introdursi un nuovo sistema di corrispondenza segreta per i governi. Il sig. Salveri desidera che questi s'intendano per l'attivazione del suo sistema (F.) —

— L'esposizione universale del 1860 a Londra avrà luogo nel nuovo parco di Battersea dall'altro lato del Tamigi rimpetto a Cremorne; ove adesso si va pel magnifico ponte di Chelsea da pochi di aperto al pubblico. E' già uscito il programma della società. Sarà costruito un'altro palazzo di cristallo ma giusta un disegno affatto differente e più vasto assai di quello che esiste in Sydenam. I lavori cominceranno nell'Autunno venturo. —

GAETANO GATTINELLI A LUGO SUA PATRIA

Articolo comunicato

Fu una vera festa per Lugo l'arrivo di Gaetano Gattinelli a metà della scorsa settimana. Lasciata Ferrara, che per circa un mese ebbe ad ammirarlo sulle scene del Comunale Teatro, mosse egli per al suo paese natale, staccandosi per brevi ore dalla compagnia del Ginnasio drammatico Italiano, ove fulge

quale inestimabile gemma. Era causa della sua deviazione il desiderio di porgere un amplesso all'ottuagenaria Madre, ed un saluto agli amici concittadini. Non è a dirsi il conforto della prima, non la soddisfazione di questi, che di tanto favore il vollero condegnamente rimèritare, tosto festeggiandolo con allegri suoni della civica Banda. Nel grand'albergo della Pace giovedì 21 corrente gl'imbandirono sontuoso un pranzo, cui essi fecero intervenire numerosi quanti in luogo distinguonsi per pregi d'animo e di scienza. Ameni conversari, gioviali brindisi, tributi continui d'encomio al celebre artista prolungarono d'assai il lietissimo convegno. Nel frattempo la suddetta Banda sulla sottoposta via accrevesca con elette armonie la gioia che una sì bella circostanza aveva fatto nascere in petto a tutti, e più a quelli che la virtù ed il sapere hanno nella dovuta estimazione. Il Gattinelli si mostrò commosso al sommo da tante dimostrazioni d'onore ed espansioni di cordiale affetto, rese grazie più volte agli amici suoi, e pubblicamente a quanti al di fuori ad alta voce il plaudivano. A maggior segno di letizia il prospetto della Locanda venne appena dopo il tramonto illuminato da torcie. La Banda proseguì sino a tarda sera ad alternare i suoi concerti cogli evviva della affollata popolazione, che aveva convertita la strada in giocondo passeggio.

Ma troppo breve doveva durare a Lughesi il contento di possedere tra loro il Gattinelli, chè sul mattino del successivo giorno dovette egli lasciarli per raggiungere la sua Compagnia. Non vollero però si dipartisse da essi senza dargli col cuore un addio, ed esternarglielo con nuove dimostrazioni d'onore, con plausi ed armoniosi concerti.

E ciò tutto, anzi che per vano municipalismo, fecero i Lughesi per un sentimento di alta ammirazione verso un celeberrimo Artista ed Autore drammatico, che colla sua arte e col suo ingegno si è elevato a non comune altezza di fama; e si è reso benemerito del Teatro Italiano, tendendo precipuamente di conserva con altri suoi pari allo scopo lodevole di migliorare i costumi.

NECROLOGIA

CARLO TROYA, l'eruditissimo scrittore del *Veltro Allegorico e della Storia del Medio-Evo*: uno delle glorie maggiori di questo secolo che già verso il suo sessantesimo anno tanti nomi illustri vanta, non è più. Il 28 dello scorso mese fu l'ultimo della sua vita travagliatissima: egli visse in Napoli la grave età di 73 anni più colle opere sue, che col mondo. L'annuncio inaspettato della sua morte fu non solo per i suoi concittadini, annunzio di dolore profondo: ma lo sarà per l'Italia intiera, cui avea principalmente dedicata la sua vita, le sue fatiche, i suoi pensieri.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

8.º Saggio privato della sera 15 Agosto 1858.

Coro, Quartetto e Stretta nella Semiramide del Maestro Rossini - Sigg. Teresa Boccafogli, Pietro Caldani, Ercole Cappelloni, Giovanni Bernardoni e Coro. - Duetto nei Puritani del Maestro Bellini, per soprano e tenore, trasportato per contralto e basso, eseguito dai Sigg. Marianna Ricchi Quarti ed Ercole Cappelloni. - Fantasia sul Poltuto a quattro mani, del Maestro Mattei, Sigg. Virginia Maldura, e Maestro Francesco Viviani. - Finale nella Favorita del Maestro Donizzetti, Sigg. Teresa Boccafogli, Pietro Caldani, Tommaso Del Pelopardi, Ercole Cappelloni Giovanni Bernardoni, e Coro. - Romanza nella Parisina del Maestro Donizzetti, Sig. Teresa Boccafogli. - Coro e Romanza - Una gita a Sorrento del Maestro Campana, Sig. Marianna Ricchi Quarti e Coro. - Duetto, Terzetto e Quartetto finale nel Trovatore del Maestro Verdi, Sigg. Teresa Boccafogli, Marianna Ricchi Quarti, Pietro Caldani, e Ercole Cappelloni. - Al Pianoforte - Maestri Virginia Maldura, Francesco Viviani e Filippo Bornia. - Direttore Maestro Filippo Bornia. - Esito brillantissimo.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Il 16 corrente ebbe luogo in quelle sale accademiche l'esperimento degli esercizi privati di recitazione con l'applauditissima Commedia del Sig. Gherardi del Testa accademico di onore « Il padiglione delle mortelle » eseguita dalle Signore Elettra Patti, Palmira Stern, Marietta Aureli, Augusta Di Pietro: e dai Signori L. Airoldi, A. Bazzini, T. Garroni, O. Pelisier, A. Parisi. Il concorso fu numeroso e gli esecutori ebbero applausi.

CRONACA TEATRALE

Roma. — Mausoleo di Augusto. Poco avrebbe a dirsi di questa settimana dacchè fra il cattivo tempo, ed i consueti riposi avemmo sole tre recite, e niuna novità per noi — La scelta però delle produzioni ci obbliga tenerne proposito.

Giovedì 12. Filippo tragedia di Alfieri replica. Dell'esecuzione di essa non parliamo in antecedenza per esserne stata interrotta la esecuzione a cagione d'improvviso male sopravvenuto alla Signora Zuannetti. Domeniconi (Filippo) è troppo noto in questa parte ed ognun sa che la cupa gelosia, l'ipocrisia scellerata, la superbia, la crudeltà, e l'animo vendicativo, che costituiscono l'insieme di questo carattere sono maestrevolmente da esso delineati. — La Zuannetti (Isabella) doveva essere amante e moglie, e poco poté ritrarre d'effetto in una parte in cui l'autore ha eroduto farla lottare fra la passione ed il dovere, ma sempre con un certo ritengo, e senza che l'ardente amore da cui è compresa possa liberamente manifestarsi. — Il Bohamici (Carlo) doveva combattere difficili prova, e la vinse. Giovane, fervente d'amore, e di caldo sentire, questo personaggio posto fra il dovere di rispettare una matrigna, ed una veemente passione che lo trascina a dichiarargli amante, manca ne' primi tre atti di situazioni per poter commuovere. Ma quando all'infame accusa di parricidio l'animo suo esasperato impetuosamente prorompe in libero sfogo, v'ha in tale situazione dei punti che un intelligente attore non può lasciar sfuggire, ed al Bonamici non isfuggirono. Egli ha sortito dalla natura buona voce, bella figura e sano criterio. In tal giorno ne fece pompa, e ben fece, poichè s'ebbe ap-

plausi spontanei e due chiamate al proscenio. Alcuno degli enunciati pregi quest'artista drammatico può scorgere a se d'innanzi un brillante avvenire ova non dimentichi che col solo studio si giunge alla perfezione. Il Ciotti (Perez) si distinse alla scena 3. dell'atto 3. ed in altro sfoggiare non potè.

Lunedì 10. *Il Fornaretto*: Dramma storico di Francesco Dall' Ongaro. A togliere il mal vezzo di contrariare l'animo scegliendo le brutture della patria storia per porle sulla scena onde abbruttire straziando anzi che infuocare allestando su lodevole opera dare a questo dramma un lieto fine, e non appiam buon grado alla censura che lo impone. Ma poiché si è dovuta tradire la storia per risparmiarci l'orrore che desta la fine di tal produzione, perchè non togliere la scena della tortura? Non bastavano le prigioni lo carcere, ed un ucciso per antipasto appena alzata la tenda? Occorrevano anche i piombi perchè l'udienza facesse de' sospiri?

A che descriverci con sì tetri colori l'apparecchio della tortura, farci udire le grida opprimenti del torturato, condannarci a mirare la vittima, storpiar le membra, cadere quasi esanime al suolo? A spettacolo sì triste non può che sdegnarsi ogni animo benfatto, ed al quarto atto il pubblico che aveva applaudito i primi tre, o mormorò o si tacque. Or che diremo della esecuzione? Piacquero in genere tutti gli attori e massime l'Aliprandi. Quell'occhio scrutatore, quell'ira repressa, quella fredda simulazione palesemente chiaramente nel nobile Lorenzo l'offeso patrio, il giudice inesorabile, l'incisore d'Alvise. La Zuanetti, la Borghi, il Ciotti, il Calloud, il Bonamicci furon tutti applauditi. Quanto a noi raccomandammo al Calloud di evitare al termine di ciascun periodo certe cadenze che se producono effetto nella Commedia non han però troppo del drammatico; nella Arcelli avremmo amato più vibrato e più animato il dialogo col Fornaretto nel carcere; al Ciotti poi consiglieremo porci la maschera in volto avanti di fuggire dalla prigione, invece di portarla (forse involontariamente) in mano. Son queste semplici osservazioni, a cui è ben facile il por rimedio.

Martedì 17. *Temistocle*: Dramma di Metastasio, e *Lo stordilo* Commedia di Bayard, particolar fatica dell'attore brillante Amicare Bellotti che vi ricevette sempre meriti segni del pubblico gradimento. Quanto al *Temistocle* siamo lieti di aver veduto bene accolto un nostro consiglio e soddisfatti un nostro voto. Nel N. 5 di questo periodico esternavamo il desiderio di udire qualche Dramma di Metastasio, di questa gloria romana che tanto ci onora, e che non possiamo rammentare senza inorgoglio, e ne pronosticammo ottimo successo. Il Domeniconi, uno de' pochi Capo-Comici che nel procurare di avvantaggiarsi il proprio interesse non trascura di appagare il pubblico, rispose all'appello, e per la sua beneficiata ci annunciava uno dei migliori Drammi del Cesarco Poeta. Se noi ci siamo ingannati a partito, s'egli si sia male apposto nella scelta, e se le speranze da lui preconcette di utile risultato sianò o no avverate lo dica la numerosissima udienza che vi conorse, e che vi stette affollata e plaudente. — Il Domeniconi (*Temistocle*), Aliprandi (*Serse*), Ciotti (*Neocle*), Bonamicci (*Lisimaco*), Chinter (*Sebasto*), la Zuanetti (*Aspasia*), e la Sartorio (*Rossane*); tutti furon segno alle ovazioni del pubblico, ma più di tutti il Domeniconi e la Zuanetti. Nulla diciamo della esecuzione, checchè ce ne sembrasse gli uditori si mostraron soddisfatti. — Notiamo con vera soddisfazione che la moltitudine accorsa nel festeggiare così classico lavoro fu nuova mostra di quel buon gusto che distingue il nostro pubblico. Sì, godiamo nel dirlo, il pubblico romano può essere fuorviato per un istante, o per sorpresa, ma viva il Cielo, non ha mai rinunciato al buon senso ed ha sempre festeggiato il bello ed il buono quando gli è stato presentato. Continui dunque il Domeniconi nella buona scelta delle Produzioni, e ne otterrà non sterile compenso, conciosiachè gli aumenterà ognora più la fama di egregio, valente ed accreditato Capo-Comico, e più proficue scritture sarà per ottenere. Il credito è un patrimonio, ed Egli converrà, che non vale illudersi all'empir delle ciotole dietro l'annuncio di un titolo clamoroso, mentre i fischj che ne risultano sono ben più nocevoli pel credito della Compagnia. A quel conduttore di drammatica schiera che si illudesse per la piena di un giorno, ripeta egli i versi stessi di *Temistocle*.

Sò che spesso tra i fiori e le fronde
 Pur la serpe s'asconde, s'aggraja
 Sò che in aria talvolta s'ammira
 Una stella che stella non è.

Firenze. — All'Arena Goldoni la Comp. Mazzola-Milani diretta da Carlo Benvenuti (che la nostra corrispondenza ci fece chiamare nel passato numero Compagnia Capodaglio) ci diede la beneficiata del figlio del Capodaglio con una Commedia del Benvenuti *Clementina o la figlia del Proserpio* che piacque. La parte della protagonista fu ben sostenuta dalla piccola Pia Capodaglio. Vi si diede una azione tragica di Giuseppe Pisci *I figli del Soldato greco* e rappresentata dai fanciulli beneficiati, e la farsa di Scibe *Il Barone e la Baronessa di Balaville*. — Raccomandiamo ai nostri corrispondenti maggiore esattezza nel rimetterci le notizie teatrali.

Venezia. — La Fenice, *Il Matrimonio per concorso* — nuova Musica del Maestro De Ferrari. L'opera fu bene accolta ad onta delle mille ed una disgrazie che ne tergiversavano la prima comparsa. Il bravissimo Galvani era tutt'ora indisposto, indisposta trovavasi la Boccabadati, anche Crivelli non era nella pienezza de' suoi mezzi, per cui si può dire che l'unico sano in tutta la Compagnia fosse l'allegro Zucchini, il principe dei buffi, quello che sa far ridere i più melancolici.

Ma cominciamo col libretto. L'argomento è vecchio ed il medesimo venne già musicato con successo da Farinelli. Il Bancalari ed il Chiosone conservando la tessitura dell'antico melodramma, lo vestirono di nuovi versi, alcuni dei quali spiritosi e leggiadri: ma trascurarono soprattutto le situazioni d'effetto, e la consuetudini musicali.

Passando alla musica è buono il preludio; nuova e caratteristica è l'aria di Zucchini; il terzetto fra soprano tenore e baritone è di molto effetto e veramente originale; il duetto fra basso e soprano al fine del 4.º atto assicurò al maestro le generali simpatie.

L'Atto secondo comincia con un coro di Parigini di eletta fattura, ma nella scena seguente di Zucchini la musica fu veramente creatrice e trasse un effetto magnifico. Il duetto fra tenore e soprano è un'altra gemma e migliore ancora il terzetto finale dell'Atto. Il coro dell'Atto terzo passò inosservato, come pure l'aria del baritone. Bellissima invece è la romanza del tenore; meritevole d'ogni elogio è il duetto della sfida fra buffo e baritone degno dei maestri più illustri: e sull'ugual tuono cammina il finale dell'opera, rapido, drammatico, calzante, quale lo si voleva, per compiere in modo acconcio un così pregevole lavoro.

Il De-Ferrari può ben chiamarsi contento. Egli s'ebbe sei chiamate al proscenio in un teatro di molta eleganza, e sul quale le opere buffe anche dei principali maestri fecero quasi sempre naufragio. (Dalla Fenice).

Genova. — Proveniente da Costantinopoli è qui giunta una Compagnia di fanciulli dai 10 ai 15 anni condotta da Antonio Zocchi di milano. Essi cantano opere buffe fra le quali il *Don Pasquale* e *Chi dura vince*.

Torino. — I lettori avranno veduto nel precedente numero che il nostro corrispondente stimava tempo perduto il tener proposito di quei spettacoli teatrali ma noi eravamo in (il corrispondente ce lo perdono come noi gli perdoniamo di averci scritto la Comp. Internari in luogo di Antinori) tempo bene impiegato il parlare. Si tratta nientemeno che di una beneficiata in cui ha presa parte un cane. — Beneficiata del cane? (direte voi) No... beneficiata di una coppia... di cani? Neppure. — Del beneficiato è del cane?... Tutt'altro, lo intendo parlare della coppia Marini essendosi accoppiata la servetta al brillante, intendiamoci bene, brillante non veramente brillante, ma brillante uomo, poiché siccome in tutte le compagnie vi ha un uomo così detto brillante che diverte, o crede divertire il pubblico, così anche nella Compagnia del Circo Balbo vi è un brillante accoppiatosi con una servetta. Ebbene essi per meglio divertire il pubblico nella loro beneficiata eseguirono nel dodicesimo giorno del corrente mese corrente anno han pensato offrirgli un quintuplice divertimento in cui han preso parte uomini e bestie che hanno agito con la bocca e con le gambe. — Lo spettacolo (o che spettacolo!) fu così diviso; *Da qui a cent'anni*, ovvero *Il mondo nel 1938*, parodia di Dall'ongaro; quindi i *giochi del cane* del Sig. G. Pinta cioè non del sig. Pinta cane, ma del cane

ammaestrato dal sig. G. Pinta; quindi la *Battaglia della cornata* eseguita da Gaetano Monticini, o per meglio dire declamata dal Monticini; quindi il comico scherzo *sotto i cerchi di mia moglie* (la moglie di chi? la beneficiata moglie del beneficiato?) e quindi il ballo del Coreografo coccheto, cioè Cocchetti intitolato *La Portoghese in China*. Altro che strade ferrate!!! La Coppia Marini in poche ore ha trasportato il pubblico alla Cernaia, nella China, fra le bestie, e quel che più monta fra i popoli che ci succederanno fra un secolo, aggiungendo così alle tante scoperte che fecero a nostri tempi meravigliare il mondo, quella più meravigliosa di poter saltare a piè pari da un secolo all'altro e trasportarci a dirittura al 1938.

Parigi. — A proposito di Mad. Ferraris nel nuovo balletto in 2 atti del Sig. T. Gauthier tratto da un dramma indiano, di Calidasa *Sacountala*, non dispiacerà leggere ciò che ci dice il critico del *Messenger des théâtres* *Amalia Ferraris* è un demone, (a dirittura) un angelo, (bella antitesi!) un clown, una femmina, (questo non lo sapevamo) il moto perpetuo, (nuova invenzione) il piede alato, la grazia personificata, il sorriso inebriato, la dislocazione adorabile! (cosa gustosa!) È *l'Aurora* del balletto! È la *Marie Cabel* della danza! *Il Costituzional* poi esclama che « vi è ragione di dire che noi a Mad. Ferraris siamo debitori avanti tutto di qualche ora di rapimento e di estasi (a che serve più il magnetismo?) Una piuma, una leggiera penna di cigno che svola per l'aria: un sogno, una visione (buone per il giuoco del lotto) Tale è questa incomparabile danzatrice! Si direbbe che ella non è formata della med. argilla opaca e grave, di che noi siamo impastati (no: perchè viene da un mondo nuovo.) Ella ha il dono di sospendere a volontà le leggi naturali che fanno gravitare i corpi verso la terra. Essa non balla più, e noi che ce lo credevamo!» ma si libra sulle ali (bella notizia per i naturalisti!) adrucciola, ondeggia nello spazio. Fino ad ora essa ha vinto le sue rivali, ora vinse se stessa ed è giunta all'ultimo confine dell'arte sua: (alle colonne di Ercole) a questo punto supremo e ideale che tutti i grandi artisti non toccano che una sol volta nella loro vita » E così l'*Europee artiste* ed altri. Un giorno o l'altro ci aspettiamo sentir dire da qualche altro giornalista fanatico che Mad. Ferraris ha evaporizzato alla presenza del pubblico. Io credo che Mad. Ferraris (che nessuno contrasta essere in oggi forse la prima fra le danzatrici) leggendo queste caricature ultramontane, che a noi sembrerebbero parodie, abbia riso come ora riamano noi. Ora è stata scritturata per san Pietroburgo per ballarvi tutto l'inverno.

Trieste. Teatro Mauroner. — La storia di Otello favoleggiata da Shakespeare è in ogni bocca, e non ha chi l'ignori. Essa è lo spauracchio delle domestiche più o meno tenere di cuore, e il Moro è un vero indemoniato che non ha né visiere né... viso umano: tanto è vero che egli stesso se ne logna, e trova quasi giustificazione alla supposta colpa della infelice Desdemona perchè con quel viso e con quel colore... massime ai tempi in cui si finge il fatto — che per buona sorte è tutto inventato — non era permesso amare né pretendere di essere amato da una sì gentile e sì bella creatura quale doveva esser Desdemona.

Ma se Otello avesse avuto la grazia e la persona e la voce del Bettini io credo che non una ma più Desdemone gli sarebbero rimaste nonchè amanti, fedeli, e allè mia che la razza mora sarebbe riuscita assai più simpatica della bianca!

Con ciò vogliamo dire che il Bettini — rispettando pure il Salvini ed il Rossi, che ci usero familiare il colosso di Shakespeare — è un Otello per eccellenza, fatta astrazione anche dalle doti del canto e dalla potenza sua vocale che incanta e trasporta. Bella la sua presenza e il suo portamento e l'azione, e il drammatico insieme che fecero più belle e possibili spiccare le sue energiche note e i canti appassionati e soavi ch'egli ci rese con invidiabile magistero e logica gradazione.

L'Otello è antico musicale lavoro, il quale si scosta qua e là dal consueto dei moderni spartiti tanto che il pubblico in generale ove non si rifiaccia a quei tempi e a quella musica ne afferra il pieno concetto e le recondite ma pur sempre peregrine bellezze. Ma ove pure non si prendesse a calcolo che la stupenda aria di sortita del protagonista, il duetto fra le due donne, il duetto fra tenore e baritone dell'atto secondo, e tutto quant'è quel portentoso atto terzo dalla prima alla finale battuta, ci sarebbe di che profondamento commuoversi e trasportarsi a tanta potenza di vena, alta ricchezza e melodia dei motivi, al filosofico magistero dell'istrumentale e dei canti.

Dopo tali premesse è inutile una storia dettagliata dell'esito complessivamente assai fortunato di quest'Opera al Teatro Mauroner, che aveva per valenti interpreti Bettini, le sorelle Marchisio, lo Swift tenore, il Bellini baritone, e il Prospero basso.

Le sorelle Ferni saranno di ritorno fra noi dopo un pellegrinaggio artistico per tutta la bella penisola e ci offriranno nuovi concerti insieme all'eminentissimo artista di piano Sig. Pazzosi. (Diavoletto)

MISCELLANEA

Concordia, ovvero la figlia di Francesca da Rimini tragedia di penna torinese rappresentata dalla compagnia Lombarda a Genova fece un fiasco solenne. È aspettata in quella città l'Adelaide Ristori per darvi nove rappresentazioni. Diciasi con certezza che questa grande attrice ha letto con molta soddisfazione una nuova tragedia da lei commessa al Sig. Tommaso Arabia intitolata *Anna Bolaua*, e che rappresenterà in Napoli la prima volta. Si dice ancora che sia stata scritturata dal Sig. Carlotto pel Teatro del Corso di Bologna dal 1 al 15 Ottobre per darvi alcune rappresentazioni. — Sono state pubblicate a Salerno le due belle tragedie di Tommaso Arabia, *Saffo* e *Piccarda Donati*: come a Napoli la nuova commedia in versi martelliani del sig. Pietro Laviano Tito *Il giorno di Parini* replicata per sei sere al T. de' Fiorentini, ed ora applaudita a Roma in Piemonte pure venne pubblicata la nuova tragedia del ch. M. Consigli, *Cola di Rienzo* — Il celebre ten. S. Malvezzè trovavasi disponibile in Livorno — La nostra concittadina prima donna assoluta sig. Giustina Monti scritturata per la riapertura del T. Pagliano di Firenze nel p. autunno per cantare il *Roberto il diavolo* e la *Traviata* è a disposizione delle imprese per il carnevale venturo — Il primo baritone assoluto *Enrico Delle Selette* scritturato per l'autunno in Roma (S. riconferma) canterà per la seconda volta nel venturo Carnevale e Quaresima al Vittorio Emanuele di Torino e nella Primavera 1889 al teatro di Porta Carinzia in Vienna. — La *Satira* e *Parini* del Ferraris piacque immensamente a Pavia benissimo eseguita dalla compagnia Leigeb, che agirà, nell'Autunno venturo al nostro teatro Valle: ove vi è applauditissima la Pedretti — Il teatro grande di Novara è ancor disponibile pel venturo novembre — Il M. Montuoro è stato scritturato per la prossima stagione a Milano per mettere in scena al S. Radeghonda la sua opera buffa, *Le pettegole* — Leggiamo nella *Fenice*. . . Abbiamo qui in Venezia il celebre m. Verdi, recatosi appositamente sulle Lagune per intendersi coll'avv. Somma autore del libretto pel suo nuovo spartito *Una vendetta in domino* Libretto che, dopo essere stato proibito dalla censura napoletana, verrà dato, previo qualche cambiamento, sulle scene di Roma. (Sic) — La schiera guidata dall'Internari ai *Giardini pubblici* di Milano con tutto che si aiuti con le farse in musica (o *vaudevilles*) non riesce a far danari. Sia ciò di esempio ai sigg. Capo-comici perchè abbandonino questi scitosi spettacoli. Il 25 pass. vi fu all'Antiteatro dell'Arena (allagata) il grande spettacolo nautico con regata di bareche, combattimenti e fuochi d'artificio, il di cui effetto riuscì bellissimo per il riflesso. — L'attore brillante G. Pegna venne fissato dal capo comico Coltellini — La distinta prima ballerina assoluta A. Maywood venne scritturata per 12 rappresentazioni per Perugia dalla fine di Agosto al 15 Settembre come ancora il coreografo Termani e il primo ballerino assoluto C. Forlani. — L'egregia prima donna *Carozzi Zucchi* riconfermata per la 3.ª volta l'autunno prossimo alla *Pergola* di Firenze venne scritturata per Parma nel prossimo carnevale, dalla quaresima in poi è disponibile: e l'altra prima donna assoluta E. Jullien

ne Dejan per l'autunno in Trieste, pel carnevale in Roma, per la quaresima a Firenze (*Pergola*) — Al Circo di Madrid è andata in scena una nuova musica del Maestro Rovira in 3 atti intitolata, *La Sirena*. Quest'opera, tratta da un originolo di Scibe tradotto dal sig. Montes, ebbe buon esito — Il ch. M. Matteo Salvi direttore di una cospicua Società d'istruzione musicale in Vienna ha pubblicato per le stampe dell'editore Glögl una sua opera intitolata *L'arte del canto in pratica*. — A Francoforte sul Meno la presidenza dell'istituto Mozart ha comprato per 120,000 fior. una casa vastissima per stabilirvi un conservatorio di musica ed una sala da concerti — Nella prossima fiera di Brescia si aprirà il restaurato teatro *Guillaume* e vi agirà la compagnia equestre che porta quel nome: e nell'autunno la drammatica compagnia *Monti e Preda*. Pel carnevale e quaresima è tuttora disponibile — La beneficiata della prima attrice V. Santi a Pistoia fu giustamente onorata di moltissimi applausi, e quella del primo attore o capo-comico L. Pezzana col *Luigi XI* ebbe un successo favoloso. Il teatro era illuminato a giorno: fiori, poesie, epigrafi, applausi, chiamate, svenate, torcie, nulla infine mancò per rendere di durevole ricordo questa serata — Nel Belgio il re Leopoldo ha proposto di concedere per concorso il premio di una medaglia di oro con 1,800 franchi allo scrittore della miglior produzione teatrale nel dialetto flammingo, il cui argomento sia desunto dalla storia o dai costumi nazionali — A Tlemcen nei deserti dell'Algeria la municipalità ha già decretato l'impiego di 100,000 franchi per l'erezione d'un teatro — L'Adriana Lecouvreur spartito del nostro maestro O. Vera qui prodotto due anni or sono verrà riprodotto nel prossimo autunno al teatro di Lisbona e nel carnevale a Firenze — Il rinomato flautista Ciardi fu nominato dall'Imper. Alessandro professore di flauto all'I. R. Scuola di Pietroburgo che quanto prima prenderà il nome di conservatorio — La compagnia di canto applauditissima al Mauroner di Trieste passerà ora al teatro Ristori di Verona — È venuto alla luce in Palermo un nuovo dramma originale italiano del sig. Paolo Sansone Vitale col titolo *Maria* — Le artiste drammatiche G. Ferroni e A. Dalbono Ferroni, non volendo più far parte della compagnia di mad. Ristori, col venturo anno comico restano disponibili — A Bukarest è venuta alla luce la *Norma* tradotta in lingua rumena da Canini e Valentinianu — Il pittore scenografo Lorenzo Guidicelli di Trieste avverte le direzioni ed imprese teatrali di essere attualmente libero d'impegni e pronto ad assumere commissioni — Piacque al teatro di Francoforte sul Meno, *La fedeltà delle donne*; poesia e musica del Maestro Gustavo Schmidt — Il gran lavoro musicale di F. David ad eseguirsi alla grand'opera di Parigi s'intitolerà, *L'ultimo giorno di Ercolano*, come diocesi che il direttore dell'Opera Comique Sig. N. Roqueplan abbia scritturato il Maestro Verdi per scrivere un'Opera in tre o quattro atti — S. Mercedante ha composto una nuova e bellissima cantata a sei voci con parole di M. d'Arizzeno. *Un voto* — Ha piaciuto assai sulle scene del Thalia- Theater di Vienna la nuova opera del M. Stoltz *L'orfanello* — Al teatro di Bari piacque moltissimo, *Le moulin du roi*, parole di A. De Leiven, e musica di Adriano Beldieu — *Quirina* nuovo lavoro drammatico di T. Arabia sarà fra breve rappresentato in Napoli dalla Fanny Sudowski — *Luigi XI* nuovo dramma di V. Sejour devesi rappresentare fra giorni all'Odeon — L'Amazzone Clementina Soulier detta, *La perla d'Oriente*, ha ricevuto dal Sultano due fintamenti in brillanti e 25,000 franchi. Ecco quanto frutta il saper saltare a tempo — *Lidia di Bramante* nuova opera del Maestro Giovanni Pacini sarà data nel prossimo Autunno in Bologna — Quattro dei più rinomati architetti scultori che trovansi a Torino hanno già spedito i loro modelli per il concorso del nuovo gran teatro I. da fabbricarsi a Rio Janeiro — Il 29 dello scorso mese i Filodrammatici del Gabinetto Ponchi in Milano rappresentarono il lungo dramma in 5 atti di F. Fortis, *Poeta e Ministro* e vi si distinsero il sig. C. Pullè ed i sigg. Prima o Aliprandi — *La danzatrice Olimpia Priora* è disponibile in Bologna — Al genio intraprendente del Sig. Giuseppe Perco deve gorizia un nuovo anfiteatro, il quale promette, quando sarà portato a compimento, di riuscire un convegno frequentato e gratissimo. Il 18 p. Luglio si asperse colla Drammatica Compagnia Zocchi e Guaitoli diretta da G. Pisanti — Il M. Achille Peri è partito per Macerata onde dirigere l'andata in scena della sua bell'opera, *Vittore Pisani* — La prima donna assoluta Signora Ortalani *Brignole* è stata scritturata dal nostro Giacobacci pel V. Carnevale all'Apollo — Leggiamo in vari giornali che quanto prima vedrà la luce in Roma un nuovo periodico intitolato *Il Tevere* a Sarb, l'è una ancora non è a nostra cognizione — La stagione della fiera di Udine si aprì colla *Giovanna de Guzman*, cantata dall'Albertini, Boacardè, Giraldoni, ed Atry; ed ebbe un compiuto successo — Il M. Luigi Luzzi è stato scritturato per il T. Carignano dall'impresario F. Poggiani per scrivere un'opera buffa nel prossimo autunno — In Rossano è andata in scena una nuova musica del giovane M. Antonio Ruggiero col titolo *Il cieco mendicante*.

ANNUNZI

Roma dalla sua fondazione colle vite degli imperatori d'occidente e d'oriente da Giulio Cesare sino a Napoleone il Grande di Giuseppe Spinelli. Quest'opera riveduta ed ampliata sarà divisa in fascicoli di pag. 80 e costerà una Lira Austriaca. Le associazioni si ricevono in Venezia alla tipografia editrice, S. Tomà palazzo Morosini N. 28129 e dai principali librai delle provincie Veneto-Lombarde. —

Nel corr. mese verrà pure pubblicata in Firenze un'operetta, di cui da lungo tempo sentivasi il bisogno. Sarà un volume di 500 pag., in cui il ch. Avv. Ermanno Salucci tratterà il *Manuale della giurisprudenza dei teatri con appendice sulla proprietà letteraria teatrale*, e tutto questo seguito da un *Compendio sull'igiene della voce* per I. Gallico e sulle malattie cui più di frequente vanno soggetti i cantanti. Nell'ufficio della redazione del *Farfarello* di Milano trovasi pure il manifesto d'associazione per chi bramasse sottoscrivere. —

L'editore Francesco Lucca ha fatto acquisto della romanza di Rosini *La separazione* che verrà quanto prima pubblicata. —

Con i primi del corr. l'agenzia teatrale *Somigli e Chiari* e la direzione dello *Scaramuccia* furono trasferite nel vasto locale in Via Calzajoli in faccia a Castelnuovo N. 874-75 primo piano. —

L'*Anello*: giornale per tutti con telegrafo teatrale, che fin dal 1. Marzo decoro dopo un anno e tre mesi di esistenza per motivo di bilancio finanziario dovè sospendere la pubblicazione, sarà per ritornare alla luce in Trieste nel suo num. progressivo Anno II N. 41 sotto la direzione di Giuseppe Corradi.

Inserzione a pagamento.

PILLOLE HOLLOWAY. Con privilegio di vari governi d'Italia dell'Europa, ed America.

Queste pillole riuniscono gli elementi necessari per alleviare i soffrimenti del genere umano senza esporre al menomo rischio, composte interamente di erbe medicinali non contengono nessuna sostanza perniciosa. La mancanza di purezza nel sangue e negli altri fluidi vitali sono la causa di tutte le infermità e le *Pillole Holloway*, purificando il sangue e gli altri fluidi, spurgando lo stomaco e gli intestini, invigorando il sistema e dando tuono ed energia ai nervi sradicano il male, qualunque siano le cause, i gradi e le radici profonde che abbiano. Le *Pillole Holloway* sono raccomandate per le virtù di questo rimedio universale. Si vendono agli stabilimenti generali dell'autore, Londra, Strand 244; a New York Maiden Lane 80, e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti dov'è smercio di medicamenti.

SCIARADA

Una è prima di cinque, altra è di sette
 Ultima, e cui s'oppon sempre la terza
 Come principio e fin delle disdette.
 Diviso, è l'uom nell'imbarazzo, il tutto:
 Unito è un animale: usi la sferza
 Chi da questi cavar vuole un costrutto.

Parola della Sciarada precedente Ora-rio.